



AL PUNTO SNAI
Un militare della Guardia di Finanza al punto SnaI nella giornata di ieri: l'operazione ha messo in campo centinaia di agenti delle forze dell'ordine

costruzioni, Luciano Donadio gestiva assunzioni, favori, affari di tutti i tipi, incaricando di volta in volta i suoi uomini di trovare soluzioni, con le buone o con le cattive. In alcuni colloqui telefonici intercettati da polizia e carabinieri c'è chi ringrazia Donadio per avergli trovato un lavoro, chi per i consigli del modo migliore per gestire i rapporti con la propria banca. Il presunto boss concede prestiti, salvo poi "strangolare" i suoi debitori, applicando interessi ritenuti usurari. E lo stesso fa con gli imprenditori che si rivolgono a lui: si offre di aiutarli, salvo poi utilizzare le loro società per i suoi affari, e ridurle sul lastrico.

Gianluca Amadori

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ALCUNI ANNI FA L'INCHIESTA "ASPIDE" RIVELÒ PER LA PRIMA VOLTA LA "MACCHINA INFERNALE" DEI CASALESI

Il sistema

Direttore di banca chiese aiuto al clan per recuperare una valigetta rubata

VENEZIA Hai un problema? Ti aiuta il clan. Il suo livello, nella scala gerarchica criminale del Veneto orientale, era decisamente elevato. Tanto da poter arrivare, senza troppi sforzi, a rintracciare anche reati apparentemente irrilevanti. È il caso di un direttore di banca che, nel 2002, si rivolge ai vertici dell'organizzazione criminale per cercare di recuperare la tesi di laurea della sua fidanzata. La giovane, infatti, aveva subito il furto di una valigetta. All'interno c'era il suo elaborato, prezioso frutto di ore e ore di studio. Il direttore di banca, però, vedendola così affranta, non ha minimamente pensato di rivolgersi alle forze dell'ordine e presentare

denuncia, ma chiede aiuto al clan. E il risultato, in effetti, non tarda ad arrivare: in meno di 24 ore i camorristi restituiscono all'uomo la sua valigetta. Con la loro rete di contatti non era stato difficile individuare il responsabile, anche se si trattava di un banalissimo ladro. «Questo è stato il modo - ha spiegato, raccontando l'aneddoto in conferenza stampa, il procuratore nazionale antimafia Federico Cafiero De Raho - con cui questi soggetti si sono affermati con l'impresa e con la politica locale, con la parte sana del territorio». Il prezzo per questi favori era la fedeltà: per sdebitarsi, poi, le occasioni non mancavano di certo.

D.Tam.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Io truffato da Gaiatto» ma ora l'imprenditore finisce in manette

►Samuele Faè, quarantenne di Caorle, si era presentato in Porsche alla prima udienza del processo al trader

GLI ARRESTATI

VENEZIA Sentendo quel rombo, si erano girati tutti. Quella Porsche nera arrivata sabato mattina a Cordenons, al centro culturale trasformato in un "palagiustizia" per la prima udienza preliminare del processo sulla mega truffa della Venice Investment Group del trader portoghuese Fabio Gaiatto, non era passata inosservata. **Samuele Faè**, quarantenne imprenditore di Caorle, era sceso indossando un impeccabile cappotto nero e occhiali scuri, assistito dal suo avvocato. Sabato scorso si era presentato come una vittima, tre giorni dopo è finito anche lui nella lista degli arrestati.

Di fronte a lui tutti gli altri risparmiatori truffati dalla Venice Investment Group parevano delle formichine. Nella società dell'amico Fabio Gaiatto, Samuele Faè aveva investito 9 milioni di euro, ma 6 non gli sarebbero mai stati restituiti, tanto da costituirsi parte civile nel processo, muovendosi già nel dicembre 2017 con una diffida alla Venice Investment Group in Croazia e presentando nel febbraio 2018 una denuncia alla Procura di Pola. Nell'inchiesta "At last" Faè - che si scopre essere anche un ex carabiniere - dovrà rispondere di concorso esterno e anche di riciclaggio, mettendo in fila una serie di accuse che vanno dalla bancarotta fraudolenta, truffa, usurpazione di titoli che, probabilmente, fanno seguito ai tre anni che gli erano stati inflitti nel 2015 per bancarotta documentale dopo lo sfortunato epilogo della sua Iniziative Nordest Spa, ditta di escavazioni che operava tra Veneto e Friuli. Era stata la sua fortuna, ma nel 2008 rimase schiacciata nel crac della Marcon costruzioni generali di Ponte della Priula, tanto da convincerlo a spostarsi in Croazia, dove aveva spostato i suoi interessi.

Al vertice del sodalizio, quasi come "braccio destro e sinistro" di Luciano Donadio, figurano invece **Christian Sgnaolin** e **Graziano Poles**. A Sgnao-

lin, consulente del lavoro di San Donà e residente ad Eraclea, sarebbe stata affidata la gestione del complesso reticolo intessuto nel territorio ma anche con le società all'estero, coordinando prestanomi e rapporti con il sistema bancario.

C'è poi **Graziano Poles** per il quale, già nel dicembre 2016, era stato confermato dalla Cassazione il fallimento della società di fatto composta dall'imprenditore di Eraclea, assieme alla figlia Daria e alla moglie Ornella Zucchetto (indagata anche lei nella nuova inchiesta, ma morta alcuni giorni fa), attorno alla quale gravitava una fiorente attività

economica, operante principalmente nel settore delle costruzioni edili: undici società, quattro delle quali a loro volta dichiarate fallite e una quinta messa in liquidazione. Un impero che, secondo quanto scoperto dai curatori fallimentari, sarebbe stato costruito su debiti e finanziamenti bancari per decine di milioni, mai restituiti. A margine dell'inchiesta per bancarotta, la Procura si interessò già allora dei presunti rapporti d'affari intrattenuti da Poles con personaggi vicini al clan camorrista dei Casalesi e al napoletano trapiantato a San Donà, Luciano Donadio.

Infine, sempre tra gli arrestati, figura il sandonatese **Denis Poles**, direttore della filiale Antonveneta di Jesolo, in quanto avrebbe consentito al gruppo criminale di operare su conti societari senza averne il titolo, concordando con loro l'interposizione di prestanome e omettendo di segnalare operazioni sospette.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RITENUTI AL VERTICE DEL SODALIZIO CHRISTIAN SGAOLIN E GRAZIANO POLES NEI GUAI ANCHE DIRIGENTE BANCARIO



ARRESTATI A sinistra Samuele Faè, di Caorle, e i sandonatesi Christian Sgnaolin, consulente del lavoro, e Denis Poles, direttore di banca

Pavanello (Anci): «Sindaci preoccupati per le infiltrazioni»

►Causin e Pellicani:
«La Commissione antimafia in Veneto»

LE REAZIONI

MESTRE «Come sindaci siamo estremamente preoccupati per un fenomeno che si insinua nei territori e nella comunità, ma abbiamo piena fiducia nell'egregio lavoro della magistratura». Fra i primi a esprimere gratitudine per il lavoro della Direzione nazionale antimafia è la presidente di Anci Veneto **Maria Rosa Pavanello**. «So che purtroppo è stato arrestato anche un sindaco e questo mi rammarica, ma in

questo momento si può solo aspettare che la giustizia faccia il suo corso e siano accertate eventuali responsabilità. Mi auguro che non si scateni la polemica politica - è l'invito conclusivo - ma piuttosto ci si concentri sulla gravità di questo fenomeno e sulle misure per contrastarlo».

Le fa eco il sindaco di Mira **Marco Dori**: «Pare che la crisi sia stata, qui in Veneto, una opportunità per la criminalità organizzata, come raccontano ormai molte inchieste. Per questo sono utili gli osservatori locali, le testimonianze rivolte agli studenti e ai cittadini, e in genere tutte le iniziative di sensibilizzazione, anche culturale, che ci spiegano come le mafie agiscono e si diffondono». Il deputato del Pd **Nicola Pellica-**

ni chiede invece che la Commissione nazionale antimafia promuova una missione in Veneto: «Rinnoverà l'invito al presidente Morra, già formalizzato con una lettera la settimana scorsa, per organizzare la missione». Anche il senatore di Forza Italia **Andrea Causin** ricorda di avere informato la Commissione antimafia della possibile presenza della criminalità organizzata nel litorale veneziano: «Le prime frammentarie notizie di oggi confermano la presenza di un quadro inquietante di infiltrazioni. In tutta evidenza non si trattava di semplici chiacchiere o notizie di stampa».

Sulla stessa linea il senatore dell'Udc **Antonio De Poli**: «Il fenomeno dell'infiltrazione mafiosa in un territorio sano



Anci La sindaca di Mirano **Maria Rosa Pavanello**

come il Veneto è una questione non più rinviabile e rimane un dato da non sottovalutare», commenta rinnovando l'invito alla Commissione antimafia a organizzare una missione nel territorio veneto.

La deputata Pd **Sara Moretto**, eletta nel collegio del Veneto orientale, si appella invece alla politica «per sostenere concretamente il mondo delle imprese e in questo caso specifico quelle del turismo e dell'edilizia nel Veneto orientale. Ciò per renderle "impermeabili" al rischio legato alle infiltrazioni, purtroppo sempre più strutturate, della criminalità organizzata e per evitare che a pagare il prezzo più alto non siano sempre gli imprenditori onesti».

«Siamo di fronte all'emergenza», sostiene il segretario Generale della Cgil del Veneto, **Christian Ferrari** che esprime una «forte preoccupazione legata anche a una sottovalutazione che continua ad aleggiare nella vita politica ed economica della regione, mentre ad episodio si aggiunge episodio e ad allarme si aggiunge allarme. La politica - osserva Ferrari - parla d'altro, magari cullandosi in una visione di isola felice e di un'autonomia che renderebbe quest'"isola" ancor più felice, e non affronta con la necessaria determinazione quella che ormai si presenta come una vera e propria emergenza (che come sindacato denunciavamo da anni) in una regione fortemente contaminata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA